

Biblioteca
Civica di Verona

D

391

1

159

5

© Biblioteca Civica di Verona

1791

vica di Verona

LA SCUFFIARA
O S S I A
LA MODISTA
R A G G I R A T R I C E
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA

NELLA PRIMAVERA MDCCXCI.

Dedicato alle Nobiliss. e Gentiliss.

SIGNORE DAME



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI
Con Permessione

LA SCUFFIARA
O S I A
LA MODISTA
RACCONTATA
DRAMMA GIOCO PER MUSICA
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA

Biblioteca Civica di Verona

Dedicato alle Nobilissime e Gentilissime

SIGNORE DAME

IN VERONA

PER DIONISIO RANNAZZINI

Con Permessione

NOBILISSIME DAME, E GENTILISSIME

PEr un dovere, ad un genio unito, a Voi
NOBILISS. E GENTILISS. DAME
col più profondo rispetto, questo Libretto si
presenta implorando protezione: egli ben sa
di essere picciolissima cosa in ragione del gran-
de merito Vostro; ma sa altresì, che magni-
fico, e sublime egli sarà, se interverrete fre-

quenti ove con sommo desiderio vi invita,
promettendo di fare il possibile, per quanto
le circostanze, ed il tempo permettono, onde
ottenere il vostro aggradimento. L'animo ge-
neroso di Dame Nobilissime, e Gentilissime fa-
rà che vana non sia la lusinga, e con tutto
l'ossequio, e doverosa stima mi protesto

Di Voi Nobilissime Dame, e Gentilissime

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Francesco Cipriani Impressario.

ATTORI

MADAMA PERLINA Scuffiara
amante di Don Gavino
Signora Marianna Paris

GIANFERANTE Maestro di scherma

Sig. Gaetano de Paoli.

NINETA figlia di Don Mitridate

Signora Catterina Ansalmetti.

DON METRIDATE Speciale

Sig. Paolo Boscoli.

DON GAVINO Maestro di Scuola

Sig. Luigi Monti.

CHIARINA Sorella di Gianferrante

Sig. Balioni Terza Donna

CICCOTTO Fratello di Madama

Sig. Cesare Martorelli.

La Scena si finge in Napoli.

Compositore della musica.

Sig. Maestro PAISIELLO.

BALLERINI

Primo Ballo avrà per Titolo

NANZICHIRE DI VARU

Il Secondo

IL TUTTORE BURLATO
Composti e diretti dal Sig. Filippo Beretti

Prima Ballerina assoluta

La Signora Eugenia Sperati

Sig. Giuseppe Capocetti § Sig. Giuseppe Cajani

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Gio. Battista Orti Antonia Tommasini Francesco Cipriani Pietro Pinucci Colomba Pinucci

Simone Ramaccini

Ballerini.

Signori

§

Signore

Giolamo Foresti § Margarita Cipriani
Vincenzo Pezzi § Teresa Granucci
Bortolo Stradiotto § Eugenia Mantecacci
Angelo Bossi § Giuseppa Bordoni
Gaetano Gambaro § Teresa Sandrina
Francesco Venturi § Eleonora Barocci

Primi Ballerini fuori di Concerto.

Sig. Luigi Paris § Sig. Anna Mantecacci Orti

Primo Violino dell' Opera,

Sig. Domenico Zilotti

Maestro al Cembalo.

Sig. Luigi Buniotti

Primo Violino de' Balli,

Sig. Cesare Bossi.

Il Vestiario sarà del tutto nuovo di ricca e sfarzosa invenzione del Sig. Vincenzo Bodengo Turinese. Tutte le scene nuove sì dell' opera, che dei balli, faranno d' invenzione del Sig. Carlo Ederle.

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA

Strada con bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale scuola di Scherma. Dall' altro lato scuola di Grammatica, ed una Spezieria.

Madama Perlina, Ninetta, e Chiarina sedute in bottega tutte applicate in diversi lavori di moda. Gianferrante seduto avanti la sua scuola fumando, e Mitridate nella sua Spezieria preparando alcuni medicamenti. Ciccotto venendo dalla strada.

Mad. **C**He punti sono questi?

Hai occhi, sì, o nò?

osservando il lavoro di Chiarina.

Chia. Di grazia non s' intesti,
Ora li scucirò.

Mad. Ma, dimmi, ti par dritto

Quel povero bonè? *a Ninetta che lavora*

Nin. Non gridi tanto: Zitto, *(uno scoffiotto)*
S' accomoda, cos' è?

Mad. Che schiaffi vi darei,

Nin. **Chia.** Forse non dormirei.

Mad. Ah linguacciate? toh...

Nin. **Chia.** Le mani anch' io ce l' ho.

Vengono alle mani, e volendole dividere Gianferrante, e Mitridate ne hanno la peggio, indi Cic.

A 4

Gian. Piano, cos'è fermate,

Cicc. Mit. Che diavolo voi fate?

) Stregacce maledotte

^{a 3}) Voi la finite, o nò?

Mad. Nin. Chia. Trovandomi alle strette

Non vedo quel che fo.

Gian. Ma cosa fu?

Mit. Che è stato?

^{a 2} Saper da voi si può?

Nin. Madama è insopportabile...

Chia. Madama è intollerabile...

Mad. Voi siete due demonie,

Andate via di quà.

Nin. Chia. Ma prima la tua scuffia

In aria se n'andrà.

Gian. Mit. Adagio, piano... oh Diavolo!

Fatevi almen più in là.

Mit. Ma la causa del vostro abbattimento

Si può saper qual'è?

Nin. Dirò...

Chia. Sentite...

Gian. Zitta tu; parli lei Madamifella.

Mad. Dirò? la vedovetta a noi vicina

Dà in casa questa sera

Una festa di ballo; io devo farli

Molti lavori, e queste signorine

Non contente d'avermi

La roba rovinata per dispetto,

M'han perduto di più anco il rispetto.

Mit. Ninetta, olà; tu fai che a sol riguardo

Di questa Semidea, e di costui,

Che ti deve sposare

Or non ti fo le mani mie provare.

Gian. Ed io sol per rispetto

Dovuto a questa perla brillantata,

E al suo futuro sposo qui presente,

Non ti faccio, Chiarina,

Saltar duemilla denti stammattina.

Nin. Io mi sento crepare se non parlo.

Mad. Ma di me che può dir vusignoria?

Nin. Parli per me Chiarina, io vado via. *par.*

Chia. Ebbene, io parlerò. Madama qui

E' innamorata cotta

Di quel Mestro di scuola, che sta lì;

E perchè quello è un vero ignorantaccio,

Che non capisce i moti, e l'occhiettine

Dell'amante Scuffiara,

La poverina crepa, e cerca poi

Tutta la rabbia sua sfogar con noi.

Gian. (Cattera, che stoccata!)

Mit. (Cospetto, che fassata!)

Gian. Madama...

Mad. Eh via...

Mit. E lei...

Mad. Non date retta

A questa civettaccia.

Chia. Sì, sì, ch'è vero, e te lo giuro in faccia.

Se vedete la Madama

La mattina di buon'ora

Spesso, spesso forte fuora

Sul balcone a sospirar;

Per quel sciocco ignorantaccio

Del Maestro D. Gavino

Che nol cura in verità

A T T O

Or vi ho detto la cagione
De fuffuri che fi fanno
Ma nè colpa, nemmen danno
Signor mio lo dico a voi
Non c'abbiamo in verità.

Gian. Madama, e lei può amar
Quell' asinaccio oh!

Mitr. E lei non si vergogna
Di voler bene a un infensato uh!

Mad. Fo quel che voglio, e finalmente
Del vostro oh! uh! non me ne importa

Gian. (Corpo di satanasso (niente
E farà quel pedante... ah non lo credo.)

Mit. (Sangue di Barabasso, e quel falcaccio
Si dovrà piluccar quella colomba,
Eh non mi persuado.)

Gian. (Via su risoluzione, con Madama
S'apra il mio core in tutto
Finalmente son bravo, e non son brutto) *via*

Mit. (Eh via non più riguardi,
A Madama si spieghi il mio pensiero;
Dice ognun ch'io son bello. e questo è vero)
parte.

S C E N A I I.

*Don Gavino, che accompagna li Scolari alla
scuola, e Madama dalla bottega.*

Gav. **D**iscipuli ambulate
Per urbem cum modestia,
Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam,

P R I M O.

Et taffetum si verbero,
Vos acconciabo affe.
Che queste son castagne?
Queste son mele, eh?

In fila presto andate

Silete o merendellas,
Ego arravogliabimini
Et sine parce todos.
Absque misericordia

Ora per me farò. *entrati gli scolari
nella scuola siede e Gav. principia la lez.*

Mad. E grazioso, e geniale,
Fingendo lavorare
Quel che dice, e che fa voglio osservare.

Gav. Studiosi adolescentuli
Cinque son l'otto parti
Dell'Orazione, idest numero, e caso
Attenti bene i numeri
Sono novanta, e di questi cinque
Causaliter escono dal vaso
E quello che s'oppone
Unisce insieme il numero col caso.
Sufficit questo per la prima classe.
Orsù facciam vacanza, queste vostre
Merendele giochiamoci a primiera.

Animo, vieni avanti
Tu che sei il Decurione del ginnasio
Va alla prima primiera per tua parte
Sei castagne una mela, e faccio carte da car.
Olà silenzio, e chè? si gioca a lippa?
Ah numi, ora si vede
Se la mia sorte nera...

Jupiter gratias ago, ell' è primiera.
 Dammi le sei castagne con le mella
 Come?... che?... t'ho gabbato!
 Eh non far del fuffuro che ti batto
 Bardassaccia... ah canaglia
 Non morficare... oh povero il mio dito

SCENA III.

Madama, e detto.

Mad. **C**He cos' è buon amico?
Gav. (Oh diavolo) salutem tibi dico a M.
 Nascondete le carte,
 E pigliatevi in mano Giulio Cesare agli scol.
Mad. Ma che fu?
Gav. Quel briccone
 Si voleva giocare la merenda
 Alla prima primiera; io l' ho afferrato,
 Ed esso per fuggire
 Dalla scutica mia sanguinisorbola,
 Con mio duolo infinito
 S' era attaccato a morder questo dito.
Mad. Cosa mi dite? oh Dei!...
 Povero mio ditino, e vi fa male?
Gav. E come?
Mad. Ah non vorrei....
 Genti accorrete; Medici, Speciali,
 Chirurghi, Giarlatani...
Gav. (Costei che diavol ha?)
Mad. Ma vi fa male?
Gav. Assai.

Mad. Oh Dio che pena...
 Che affanno... che martoro... assai, assai?
Gav. Gnor si.
Mad. Soccorso io muoro. *sviene.*
Gav. Oh diavolo!

SCENA IV.

Tutti a suo tempo.

Cecc. **C**He è stato?
Gian. Ohimè! Madama...
Mit. Oh Dio cara Perlina...
Cecc. Acqua, acqua...
Nin. Cos' avvenne?
Chia. Oh, poverina...
Cecc. Briccone, che gl' hai fatto?
Gav. A me?
Gian. Gli hai dato qualche botta?
Mit. Dove?
 Parla affassino.
Gav. Io non gli ho fatto nulla.
Nic. Respira....
Chia. Non è morta.
Mit. Vado e torno
 Con un ristorativo...
Mad. Oibò fermate.
Nin. Ma che fu?
Chia. Cos' è stato?
Mad. Hanno al Maestro un dito morficato.
 E ti fa male assai? *a Gavina*
Gav. Et quid malora mai

Io tengo il male, e tu senti il dolore!

Mad. Perchè la pena tua mi sta nel cuore.

Gian. (Ah questo è troppo) senti mascalzone
Se con Madama ardisci in avvenire
Col solo tuo desio...

Basta m' intendi?

Nin. E ti capisco anch' io,

Gav. Costui che vuole?

Mad. E' matto il poverino,

Gav. e Mad. entrano in bottega di Madama

Nin. Bravo il mio Signorino, *a Gianferante*
Spiritoso davvero.

Il buono veramente a tutti piace.

Gian. (Diavolo maledetto,
Ho fatto la frittata)

Nin. Eh non vi disturbate, sanfacon

Alfin la scuffiarella

Merita per amanti

Della tavola tonda i primi erranti.

Gian. (Meglio è partire adesso.) *parte*

Mit. (Il ser Gradasso

S' ingoi per ora questa medicina.)

Chia. E voi che dite? siete

Forse anche voi ammirator di scuffie?

Mit. Oh, io non son sì scemo;

Adoro chi adorai.

Chia. Basta il vedremo, *parte.*

parte.

parte.

Madama, e Gavino.

Mad. **S** On partiti una volta i seccatori.

Gav. **S** Orsù Madama ora elapsa est

E bisogna ch' io vada a dar lezione *va a sed.*

Mad. (Ma possibil sarà, che non ancora

Sappia capir ch' io l' amo, e quel ch' è peggio

Ch' io la prima non posso

Francamente spiegarmi,

Che i dritti offenderei del sesso mio,

Che vuol esser pregato, e non pregare,

Ma mi farò capir pria di crepare.)

Gav. Ah briconacci, e le merende adios:

Ma non preme, spiegate Giulio Cesare,

E spiegate antequam, che ora v' aggiusto.

Attenti. Acci... acci. *prende tabacco e sterna*

Mad. Viva mill' anni.

Che libro è questo?

Gav. I comentì di Cesare. A noi figlioli

Cæsar itineribus

Iustis confectis, qui subintelligitur

L' avverbio habebat. Dunque

Cesare il magno Cesare

Habebat itineribus confectus;

Aveva una gran tina di confetti....

Mad. Basta fin qui. Maestro compatite,

Fattemi la finezza

Di scrivermi un biglietto,

Ch' ho da mandare ad un amante mio;

Gav. Ma, figlia mia, or sto facendo scuola.

Mad. Un momento.

Gav. Non posso, or or finisco.

Mad. Due paroline,

Gav. Andiamo.

Fragilitatem tuam io compatisco.

Mad. (Voglio tentare un altro mezzo ancora
Per far sì che capisca

Ch' io l' amo, e che l' adoro.)

vanno a sedere in bottega di Mad. la quale detta,

Via scrivete, ch' io detto. (e Gav. scrive

Gav. L' orecchie allungo, ed il tuo fiatto aspetto.

Mad. A voi dono il mio core... mi capite?

Gav. E che son fardo... core.

Mad. Voi la mia vita siete... m' intendete?

Gav. Intendo, intendo ben... mia vita siete.

Mad. Voi la mia vita... voi...

Gav. E un' altra volta.

Mad. Voi mi fate crepar...

Gav. Ma come mai?

Mad. Se voi non m' intendete;

Leggiammo per pietà che scritto avete.

Gav. A voi dono il mio core...

Mad. A voi, capite bene.

Gav. L' ho scritto, sì Signora.

Mad. (Che rabbia, che mi viene!)

A voi, a voi l' ho detto.

Gav. A voi l' ho scritto, e letto.

Mad. Ah! non capite ancora;

Quest' è una crudeltà!

Gav. Guardate mia Signora.

Sic scripsi, eccolo quà.

S C E N A VI.

Gianferrante dalla sua Scuola, Mitridate dalla
sua Spezieria, e detti

Gian. Colà Paris, e Vienna
Fra lor giocan di penna;
Ed io quì per dispetto
Gli voglio disturbar.

Mit. Là fanno concistoro
Angelica, e Medoro;
Or io quel discorsetto
Gli vado ad inquietar.

Mad. Appresso via leggete.

Gav. Voi la mia vita siete.

Gian. Alto quì, che si fa?

Mad. Piano...

Gav. Quis me scompagina?

Gina. Ti ammazzerò codardo

Se seguiti quì a star.

Mit. Il braccio mio gagliardo
Per quella hai da provar

Mad. Leggete via leggete.

Gav. E che cosa ho da leggere?

Trepidant mea precordia,

Et ego, cioè io

Non posso compitar.

Gian. Ah bella mia Scuffiara!

Mad. Olà che confidenza?

Mit. Ah mia Madama cara!

Mad. Olà che impertinenza?

Mit. Gia. Amami per pietà.

Mad. Fi fi... nani... nepà.

Mit. Gia. Ma tu, ma tu briccone
La paghi in verità.

Mad. Gav. Oh Dio! va la mia testa
Saltando in quà, e in là.

Mit. Gia. Nè qui la cosa resta
Più roba vi sarà. *partono.*

Mad. Son partiti... che birbi maledetti!

Gav. Ecco la vostra lettera Madama.

Mad. Fatemi la finezza
Di consegnarla a quel per cui fu scritta

Gav. E chi è costui?

Mad. Il suo nome
Non mi fido di dir; ma l' idol mio
E' quei che solo solo

Qui resta adesso ch' io men vado: addio. *via*

S C E N A VII.

Gianferrante, poi Mitridate in disparte, e Gavino.

Gia. O H diavolo, è partita,
E ancor costui è qui.)

Gav. A quei che solo solo...
E adesso chi sta quà? (zitto, ho capito,
E' Gianferrante qui, va a lui la carta.)

Mit. (Che fanno qui costoro?)

Gav. Magister di Ba... ih!... salve; Madama
Ti manda quest' epistola amorosa.

Mit. (Che sento!)

Gia. Come! a me? .. e tu .. oh amico...

Mit. (Venga Ninetta a sciogliere quest' intrico *parte.*)

Gia. (Oh vedete che inganno! ed io costui
Credea che fosse il bello di Madama.)
Amico un' altro abbraccio.

Gav. Servitevi.

S C E N A VIII.

*Mitridate, Chiarina, Ninetta, Madama,
e detti.*

Mit. (L I vedi?)

Nin. (L Ah traditore!) ..
Scuffiara Malandrina, *ritorna.*
Ma qui voglio presente ancor Chiarina. *parte.*

Gia. Che gusto! quella bestia di Speciale
Creperà certamente.

Mit. (Creperai prima tu birbo, insolente.)

Chia. (E' possibile, amica
Che ti voglia ingannare?)

Gin. (Il tradimento suo vedrai tu stessa.)

Gia. Ah dov' è la mia Clori?
Perchè non vien, che aspetta?
Si chiami.

Gav. Ora vi servo.
Pulcherrima muliercula...
Madama auge...

Mad. Son qui.

Gav. Quel solo solo
Si appurò finalmente.

Mad. E l' amor mio gradisce!

Gav. Oh Numi! lo gradisce,

Sparisce, illanguidisce, tramortisce.

Mad. Oh alla fin tu capisti

Chi era l'idol mio: quanto m'hai fatto
Bricconcello stentare!

Gav. E lei più chiaro mi dovea parlare.

Ora ho capito ben.

Mad. Dunque la mano

Pegno d'amor vogl'io ... e lo presenta a *Mad.*

Gav. E lesta. Favorisca. prende per la mano *Gia.*

Gian. Ecco la mano, e il cor bell'idol mio.

Mad. Come!

Gav. Ho capito: è lui?

Mad. Il malan che vi colga tutti dui. *via*

Gav. (Con la buona salute.) *via*

Nin. (Oh bella in verità!)

Chia. (Viva Madama!)

Mit. (Che colpo da maestro!)

Gian. Sangue d'un basilisco! a *Gianferrante*

Simil burle si fanno? .. E tu briccone .. a *Mit.*

Mit. Mio riverito. (credendolo *Gav.*)

Gian. (Corpo di Plutone!)

Mit. Dov'è la mia Clori?

Non viene? che aspetta?

Si chiami che fa?

Più teneri amori,

Più cara faetta

Cupido non ha.

Che amabil babbeo!

Che gnocco! ah ah!

La mano, ed il core

Bell'idolo mio

Tò, prendi, ecco quà,

Nel Regno d'Amore

No simil trofeo

Mai più si vedrà.

Che amabil babbeo?

Che gnocco! ah ah!

Ma senti poltrone,

Ma senti vigliacco

Quest'orrida azione

La paghi per Bacco:

Vedrai che gran fuoco

Tra poco arderà.

parte.

S C E N A IX.

Camera di Madama con tre tavolini, sopra
dei quali tre teste da scuffie, sedie ec.

Madama, e Ceccotto.

Mad. **H**Ai chiamato il Maestro?

Cecc. Adesso viene.

Mad. E Mitridate?

Cecc. Pure;

E per la contentezza dell'invito

Voleva darmi a forza l'animale

Un barattolo d'acqua triacale.

Mad. Avvisasti Ninetta, e la Chiarina?

Cecc. Sì Signora. Sol resta

Da avvisar *Gianferrante.*

Mad. Or va *Ceccotto*

Che se il nostro concerto

Ha buon effetto, rideremo certo.

Cecc. Ecco il maestro.

parte.

Mad. Venga,
Tanto gli saprò dire,
Che finalmente mi dovrà capire.

SCENA X.

Madama, e Gavino.

Gav. Formosa mulier vale.

Mad. Ben venga il mio maestro. Ditemi
Perchè mi presentate Gianferrante?

Gav. Ma voi non mi diceste a solo a solo?
Ivi lui sol trovai

Se poi lui non fu lui in che peccai?

Mad. (Costui mi fa crepare.)

Or io, Maestro voglio
Un consiglio da voi,
Che so che siete un uomo letterato.
Da mille pretendenti

Son io richiesta in matrimonio. Queste
Son lettere a me scritte

Da Roma, da Bologna, da Milano

Da Madrid, da Parigi, da Lisbona...

Gav. Da Chiavari, da Nervi, e da Rapallo.

Mad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia...

Gav. Da Sestri, da Sarzana, e Borzonasca.

Eccetera. In buonora

Si potrà dir che il vostro viso bello

Ha acceso in tutto il mondo un mongibello.

Mad. Ma così è, io dunque

Voglio sentir da voi

Che debbo far tra tanti concorrenti.

Gav. E che vuoi figlia mia? la folla è grande

E in questo guazzabuglio

Altro a far non ti resta,

Che un matrimonio di sei mesi a testa.

Mad. Che diavol dite voi?

Gav. Signor sì, signor sì, questa saria
L' unica, e la più bella economia.

Mad. Vedo ben tristarello,

Che parlando così ti prendi spasso:

Ma è necessario pria di consigliarmi,

Che ti dica ancor io,

Dove sento che inclina il genio mio.

Io non bramo d'esser ricca,

Io non curo un zerbinotto,

Il mio genio è per un dotto

Ma che avesse un bell' occhietto;

Marioletto zingarello,

Ma che fosse grossatello,

Per esempio come te.

(E l' amico non si desta)

(Donne mie se pena è questa)

(Ah voi ditelo per me.)

Se mi parla un parigino,

E mi dice mon amour

Ah pitié de mon trepas;

Gli rispondo allez Monsieur,

Que je vous aime si si ne pas,

Se un Spagnol mi dice adios

Por mi Dama io te quiero;

Gli rispondo Cavallero

A T T O

Calla calla vaya ostè.

Sol m'alletta e m'innamora

Sol mi piace la virtù.

(E l'amico dorme ancora

Tollerar non posso più.)

S C E N A XI.

D. Gavino, e di nuovo Madama.

Gav. **C**He ne dice Gavino? vuol Madama
Un consiglio da te per esser madre,
Mediante un degno padre,
Gnorsi ma il genio suo
E temerario assai. Dove si trova
Un uomo letterato
Come me da Mercurio ingravidato?
E impossibile via. Di questi aborti torna *Mad.*
Un se ne vede ogni cent'anni, dunque
Bada a me figlia mia, questo pensiero
Levatelo dal capo: ancor mia madre
Voleva per marito
Un che fosse sapiente come il figlio:
E nol potendo aver la poverella
S'è contentata di morir zittella.
Signor sì, che il genio è bello
Io son con te
Ma se vai col campanello
Ma se vai colla Trombetta
Cara figlia benedetta
Non lo peschi, non lo trovi
Un marito come me.

P R I M O.

Mi dirai, porrò flossopra

Londra, Brozzi, e l'Alemagna;

Non fai niente, Olanda, Spagna

Non fai niente, Calcinaja

Asia, America, Legnaja

Il Levante, il Ponente

Non fai niente,

Core mio abbi pazienza

Sol quest'uomini di scienza

Li sapeva far Mamma

Ora insomma figlia mia

Io non so più che ti dire,

Ma chi sa non t'avvilire

La natura spesso, spesso

Qualche aborto poi lo fa.

S C E N A ULTIMA

Mad. Cicc. Nin. Chia. poi tutti a suo tempo;

Mad. **E'** partito Gavino,
Ed è partito più di prima stordito
Per farlo mio aguzzerò l'ingegno,
Si dovrà risvegliar,
Son nell'impegno.

Cic. Or vengono Ninetta, e la Chiarina.

Mad. Andiamo ad incontrarle

Per bene preparar le nostre scene,

Dei loro amanti

Rideremo insieme.

Mie ragazze favorite.

Nin. Deh scusate, compatite...

Chia. Lo confesso, vi ho mancato...

Mad. Non si pensi più al passato,
Questo bacio vi da fede,
Che ho per voi l'istesso amor.

Chia. Nin. Cara amica, e chi non vede
Quanto bello avete il cor.

Mad. Deh celatevi, che or ora
Qui verranno i vostri amanti.

Chia. Nin. Vengan pur, che di contanti
Gli sapremo ben pagar.

Nin. Core infido...

Chia. Alma crudele...
Donne mie un cor fedele,

a 3 E' difficile a trovar, *Nin. e Chia. si celano.*

Cec. Or viene Don Gavino,
Ch'è simile a un volante.

Gav. Madama mia soccorro:

Ch'or sale Gianferrante,
Salvami da quest'orso,
Celami per pietà.

Mad. Come celarvi, oh Dio!
Dove Maestro caro?

Gav. Almen dentro al pollaro,
Sopra nella cucina,
Ovvero giù in cantina,
Guarda di rimediar.

Mad. Zitto, fingete d'essere
Una di quelle teste.

Cec. Ottimo, va d'incanto,
Presto, venite qua.

Gav. Ombra di Cicerone

Se vedi questa smorfia
Con Socrate, e Platone
Fa le mie scuse tu.

Tutti Ah, ah che bel grifone,
Io non resisto più.

Gian. Questa spada in faccia al Mondo
Ti offro, o bella, e mi sprofondo.

Mad. Torni al fianco il degno ferro;
Solo il cor gradisco; e afferro.

Gian. Per me dunque, o mia diletta,
Il tuo cor ferito fu.

Mad. E il fischiar della saetta
Si sentì fino al Perù.

Gav. O vedete che disdeta,
Sto qui il lume a smoccolar.

Cec. Ci sta qui fuori Don Mitridate.

Gian. Poter di Pluto, pupille amate,
Presto nascondimi in qualche loco,
Che questa casa va a sacco, e fuoco
S'egli mi trova vicino a te.

Cec. Via pian, fingetevi una di queste
Teste da scuffie che quà vedete;
Egli è mezz'orbo già lo sapete,

Mad. Non mi dispiace no no l'idea.

Gian. Dunque eseguisca mia cara Dea.

Gav. Ma vedi, oh Diavolo! che bella idea
Metter quest'altro vicino a me.

Cec. Ah ah dal ridere io crepo affè. *parte.*

Mit. Di affetti un sublimato
Presento a te mio ben

Mad. E un core distillato
Io t'offro in questo sen.

Mit. Dunque con laurea freccia
Amor ti trapassò!

Mad. E a te per una treccia
Vinta mi strascinò.

Cec. Vedete che ora salgono
Ninetta, e la Chiarina.

Mit. Ohimè! se qui mi vedono
Ci nasce una rovina?
Madama mia nascondimi.

Mad. Ma in quale luogo oh Dio

Gav. (Or glie lo dico io
Dove appiattar si può.)

Mad. Fate così, mettetevi
Per testa qui di scuffia,
Ch' io dando o loro chiacchiere
Distolte le terrò.

Cec. Oh che pensiero nobile!

Mit. Quel che tu vuoi farò.

Mad. Nin. (Ciascuno è nella trappola

Cec. Chia. ⁴⁴ Nè più scappar ci può. *si ritir.*

Mit. (Cosa vedo? Gianferrante.) *per consigliarsi.*

Gian. (Come guarda quel birbante!) *guardandosi.*

Mit. (Don Gavino, cospettone!

Gav. (Vuol squadarmi quel briccone.)

Mit. Qui che fate malarazza? *a due.*

Gian. (Ah una sciabla!)

Gav. (Ah una mazza!)

Mit. Oh che vaghi damerini!

Gian. O che amabili amorini!

Gav. Oh che smorfie tutti tre,

Mit. Puh che orribili figure!

Gian. Oh che brutte creature!

Gav. Veramente lor Signori
Oh son belli più di me.

Mit. Gia. Belli amanti per mia fe.

Mad. Signore mie garbate,
Gli amanti che cercate
Qui non ci son venuti,
Vel diffi, e vel dirò.

Nin. Gli abbiamo noi veduti,
Che sono qui saliti,
Rubarci li mariti
Nol soffriremo no.

Mad. Olà, che impertinenza?

Chia. Perdoni sua Eccellenza
Se ardir con lei si mostra,
Vogliamo la roba nostra.
Che lei ci sgrazignò.

Mad. Ma vedi che arroganza,
Or or la tiro giù.

a 2 Or noi da questa stanza
Non partiremo più.

Mad. Ed io a dispetto loro
Tornando al mio lavoro
Mi spasserò a cantar.

a 2 E noi cara Signora
La voce sua canora *(al suo amante)*
Staremo ad ascoltar, *siedono ciascuna vicina*

Mit. Gav. Gian. Guardate se di peggio
Il diavolo può far.

Ma d. Malbroug s'en vat en guerre *santa lar.*
Miron ton tonton miron taine
Malbroug s'en vat en guerre
Ne fais quand reviendra.

A T T O

30
Nin. Ma vedi che pazienza!
Chia. Oh Dio che sofferenza!
Mad. Il reviendrà z' a paques
 Mironton tonton mirontaine
 Il reviendrà z' a paques
 Z' ou il revriendrà a l' etè.
Nin. *Chia.* Più non posso in ver soffrire!
 Cara lei la vuol finire?
 Qual trattare è questo mai?
 Abbia un po di civiltà.
Mad. Se vi tiro questa testa
 La finisco in verità *acc. la testa di Gav.*
 a 2 Tira tu, ch' io tiro questa;
 Chi ha più forza si vedrà.
ognuna quella del suo amante
Gav. (Uh, malora!) *Donne* Tira... para...
Gian. *Mit.* (Colpettaccio!)
Donne Para... tira...
 Para... tira... tira... para *facen. forza*
Gav. *Gian.* *Mit.* Ah mia bella cara cara
 Non tirate per pietà. *le donne fing. come sorp.*
Nin. Brava Madama, evviva. Alfin malnato
 Ti ritrovai. *Chia.* Ti ritrovai briccone.
Gav. (Oh vergogna!)
Mit. (Oh rossore!)
Gian. (Oh confusione!)
 (Oh che posta, che vergogna)
Mit. (Oh che oltraggio barbarefco!)
Gav. (Oh me infelix erubesco!)
 Non ho fiato, non ho lena,
 a 3 Non ho forza da parlar.
Don. e Cec. (Son confusi e ponno appena

P R I M O.

31

Palpitando respirar.)
Gian. Idol mio; mio dolce amore...
Nin. Zitto infido traditore.
Mit. Caro ben, mio nume amato...
Chia. Zitto indegno, core ingrato.
Gav. Pulcra mulier meum flagellum...
Mad. Zitto tu meum asinellum.
Uomi ni Senti... *Donne* Taci...
Uomi ni Ascolta... *Donne* Zitto...
 Vieni meco, o che trafitto
 Il tuo cor da me sarà. *impugna tre fili*
Uomini (Oh che caso! oh che rio giorno!
 Io son fritto, io son cotto:
 Cheto cheto, chiotto chiotto
 Debbo cedere, e crepar.)
Don. e Cec. (Tra la rabbia, e tra lo scorno
 Chi minaccia con la testa,
 Chi borbotta, chi si arresta,
 Chi non sa più camminar.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza con le solite botteghe.

*Ceccotto dalla bottega di Madama, Gianferrante,
e Mitridate per strada.*

Gian. Schiavo Monsiù Ceccotto! *con ironia.*

Cec. *S* Vor servitor tresommola.

Mit. Addio caro amicon, *come sopra.*

Cec. Tre subissante.

Gian. Ma dimmi un po, Ceccotto: quelle
Tante premure, che dimostra Madama
Per Gavino di che fanno?

Cec. E non ve ne accorgete, che lo tiene
Per un buffone?

Mit. E quelle apassionate
Denere occhiate?

Cec. Eh nulla.

Gian. E quel continuo
Spasimare per lui?

Cec. E' una finzione.

Mit. E quel suo svenimento, allor che quei
Si lagnava del dito,

Cec. No, finge per gabbar lo scimunito,
Deh per pietà mi dite

Qual donna al mondo sia,

Che a finger non si dia

Fin dalla prima età.

Se piangere, smaniare,

Se affligger la vedete

A quella non credete,

Che nulla è verità.

Ben ch'io fo da sbalordito

Più di tanti, e tanti sciocchi

Tengo sempre aperti gli occhi

Nè per me la Donna fa. *parte.*

Gian. Orsù, giacchè celar più non possiamo
Il nostro amor, facciamo
Armistizio fra noi.

Mit. Sì, ma col patto

Di stare alla sentenza di Madama.

Gian. Mi sottoscrivo.

Mit. Or eccola; mostriamo

Nel presentarci a lei d'esser concordi.

Gian. Attendiamo che segga, e poi s'abbordi.

SCENA II.

Madama in Bottega lavorando, e detti.

Gian. *V*Edi tu se più chiaro può spiegarsi
Che spasima per me?

Mit. Per te? Che gnocco!

Parla per me.

Gian. Per te? Or lo vedrai.

Madama a quelle tante

Vostre doti native

V'offro le rare mie prerogative.

Mit. (Quanti spropositacci!)

Mad. (Che noja maledetta!)

34 **A T T O**
Mit. A Madama Perlina
 Sagittaria d'amor, Don Mitridate
 In una caraffina
 Offre il suo cor disciolto in medicina.

Mad. Oh caro Gavinuccio ben tornato.
vede Gavino, e corre ad incontrarlo.

SCENA III.

Don Gavino, e detti.

Gav. (**O** H diavolo! in chi mai sono incappato
 Vale, seu valetote
 Muliercula formosa.

Mad. Muliercula, cioè moglie? Voi dunque
 Moglie mi dichiarate?

Gav. A me? Nequaquam. Mulier
 Significa la Donna, e noi Grammatici
 Da Mulier ne formiamo poi Muliercula,
 Siccome per esempio
 Con etrusca parola

La Donna suol chiamarsi Donnicciuola.

Mad. Maestro mio sedete. Uh poverino
 Come siete sudato!

Gian. Come lo burla!

Mit. Che alloccaccio! A noi
 Andiamo a corbellarlo.
 Ah ah ah.

Mad. Ma cospetto
 O andate via di qua, o che vedrete
 Se coraggio mi resta
 Da rompervi la testa.

ridono.

SECONDO 35
Gian. Tu scherzi?
Mit. O dice il vero?
Mad. Se scherzo? impertinenti!
 Ve lo dirà questa misura mia. *prende la mis.*
Gian. Resti quieta, Madama. *via.*
Mit. Io vado via. *via.*

SCENA IV.

Madama, e D. Gavino.

Gav. **S**E ne son iti. Orsù Madama cara....

Mad. **S** Madama cara? Io dunque vi son cara?

Gav. E' figura Rettorica,
 Non ci prender sospetto, core mio.

Mad. Core mio? Sono dunque il vostro core?

Gav. Oh figlia! a quel che vedo la Rettorica
 Tu vuoi imbrogliare con l'Umanità.
 Avanti via.

Mad. Scusate;
 Una femmina poi tanto non fa.
 (Eh, eh t'arriverò.) Maestro, or io

Vi ho fatto da Ceccotto
 Nuovamente chiamare
 Per dirvi, che fra tanti,
 E tanti concorrenti un degno Sposo
 Ho scelto finalmente.

Gav. Evviva. Mihi gaudeo veramente

Mad. Uh! quanto è bello.

Gav. Brava.

Mad. Quant'è grazioso!

Gav. Optime.

Mad. E' dotto.

Gav. Passa avanti, core mio,
Non si parla di dotti ove son io.

Mad. Credetemi, egli è tanto
Simile a voi, che fra l'originale,
E la copia non v'è divario affatto.

Gav. Gaudeo, Madama.

Mad. (E non capisce ancora ch'io l'adoro,
Ma tante ne vuo fare,
Che persuaso mi dovrà sposare.)

Mad. Don Gavino mio bello
Dove andate?

Gav. Ecco un scoglio
Et quid da me volete?

Mad. Che ascoltiate un momento.

Gav. Non posso.

Mad. Quella mano almen mi date

Gav. Via prendete,
E con lei l'ultimo vale.

Mad. Oh gioja, che per me non ha l'eguale
Ti ringrazio o forte amica

Or che stringo questa mano,

Che implacabile nemica

Dell'amor dell'Amistà,

Ah lo vedo poverello

A momenti caderà.

Gav. Quel tuo vago amabil ciglio

Quasi già mi rende infano.

Ah! ti vedo in gran periglio

Magistral mia dignità.

Mad. Questa man bacciar vorrei

Gav. Basta io vado,

Addio.

Mad. Deh! non parta.

Gav. Che non volete?

Mad. Non lo sò

Gav. Via rispondete

Mad. Non saprei nel petto io sento

Un ignoto non so che

Gav. Quanto è fiero il mio tormento

Me la suona per mia fè.

Mad. Già cade l'amico,
E' mesto, è dubbioso,
Superbi imparate
Le Donne a sprezzar.

Gav. Ahi fate nemico
Già perdo il riposo
Non parto non resto
Non so cosa far.

S C E N A V.

Don Gavino, Gianferrante con due spade.

Poi Chiarina indi Ceccotto.

Gian. S Timatissimo.

Gav. S Vale.

Gian. Favorite *gli presenta una spada.*

Gav. Oh! mille grazie.

Gian. Eh via
Non faccia cerimonie.

Gav. Ma, bellezza,
Io non vesto alla moda,
Dunque cos'ho da far di questo spiedo?

Gian. Con questo, caro amico,

Vi dovete in duello

Batter con me.

Gav. Chi? Io?

Gian. Sì carissimo mio,

Io, che son schermitore,

Appena poslo in guardia, vi prometto

Tirarvi dritto una stoccata in petto.

Gav. Via non più caro amico sviscerato.

Davvero mi dispiace,

Che per uscir da tanta obbligazione

Io con me non ho adesso un buon pistone.

Chia. (Che fa qui mio fratello

Con Don Gavino?)

Gian. In guardia.

Gav. Piano; ma almen si sappia

Qual fu la cosa ... in che v' offesi, e come ...

Gian. Tu a Madama Perlina fai l'amante,

Sappi ch'io la pretendo, e tu la devi

Lasciar da quest'istante.

Gav. Io?

Gian. Sì, e ti parlo adesso

Col fielo sulle labbra ... La Ninetta

Devi sposar; che dici?

L'accetti, o dò di punta?

Gav. Et meglio non faria darmi di piatto.

Gian. Mi deridi di più? muori. *getta la spada,*

Gav. Fa piano:

e la prende Chia.

Si la prendo, l'accetto.

Chia. L'accetti? E bene io ti trapasso il petto.

Gav. Or sto fresco!

Gian. (Mancava

Quella stregaccia ... Maledetta sorte!)

Gav. E ora ch'è faccio?

Gian. Devi

Sposar Ninetta, e abbandonar Madama.

Gav. Che Madama.

Chia. Se pensi a Ninetta, ti scanno.

Gav. O guardate che diavol di malanno!

Cecc. Don Gavino, correte, che Madama vi vuol.

Gav. Che sia ammazzato

Io, tu, Madama, Nina, e quante squincie

Ci sono in questo Mondo.

Or ora prendo in spalla

I libri miei, e con le scarpe in mano

Me ne fuggo al paese, *s'incammina.*

Gian. T'arresta ...

Chia. Fermo qui ...

Cecc. Ti vuol Madama.

Gav. Ma chi? de' miei scrementi dottrinali

Più non vi ciberò, gente meschina,

Restate tutti privi di dottrina. *parte.*

Cecc. Oh capperi! davvero

Ei si lega le scarpe, e se ne fugge.

Vedrò che strada prende,

E lo farò raggiunger da Madama. *par.*

Gian. Or ascoltiamo un poco

Questa civetta finchè vada via,

Per poi parlar colla Scuffiara mia.

Chia. Ora che spaccando hai posto in fuga

Quel povero baggiano, tu già credi

D'aver Madama in pugno, ma la sbagli

Caro Orlando impazzito,

Che devi di Ninetta esser marito. *parte.*

Gianferrante, indi Ninetta entrando in Bottega.

Gian. **M**A Madama.

Nin. **M**adama eccomi qua son' io.

Gian. Ma tu mi mandi

A casa del demonio le cervella.

Nin. Pensa ciò che ti dissi

E poi favella.

Ecco affisa al botteghino

La Madama a faticar

Fa l'occhietto al milordino,

E fa gl' uomini incantar.

Di li passa alla taclette

Si fa il viso strusinar

Poi si mette a passeggiar.

E con vezzo peregrino,

E guardando il Damerino

Fa la testa ventilar.

Se da se si credon preggi,

Tutto ciò che io ti narrai,

Lo vedesti, e ben lo sai,

Se a puntin lo seppi far.

M'abbellisco al par di quella,

E scherzosa al par di quella

Sotto il braccio degl' amanti

Così anch' io fo camminar.

Se a lei dunque son simile,

Perfido traditore

Nasconditi all' orrore

Di tanta infedeltà.

Vola, vola da Madama

Vanne a colei che t' ama

Ninetta poverina

Piangendo resterà.

Gianferrante, poi Mitridate indi Ceccotto.

Gian. **M**Aledetta è partita

Si chiami ora Perlina

Mit. Amico Gianferrante

Uh! che rovina.

Gian. Che cos' è Mitridate.

Mit. M' ascolta.

Ho veduto Madama

Uscire dalla porta di quel vicolo,

Da cui subito vassi alla campagna,

Come una disperata,

Più volte l' ho chiamata

Per volerla fermar, ma la briccona

Con somma villania m' ha discacciato,

E un sasso nelle rene m' ha tirato.

Gian. E non sai dove andava?

Mit. Io nò.

Gian. Ceccotto,

Ceccotto, dove sei!

Cecc. Che dimandate?

Gian. Dov' è Madama?

Cecc. Or tutto vi dirò. Le ho raccontato,
Che Don Gavino se n'andò al paese
Per questa strada, e lei per arrivarlo
Corseglì dietro; e poi m'ha comandato,
Che attento alla bottega fossi stato.
Servo Signori. *entra nella bottega.*

Gian. Dunque

Don Gavino non era il suo buffone?

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi.

Gian. Vogliamo alla campagna.

Mit. Non si perda più tempo.

Gian. Tu di quà, io di là... nò di quà... io...

Mit. No tu di là... ed io di quà...

Gian. Nò... meglio...

Tu quà... nò, là... nò, io... poter del mondo
Io mi perdo, m'imbroglio, e mi confondo.

Mi perdo sì, mi perdo,

Confusa è l'anima mia;

L'amor, la gelosia,

La rabbia, ed il dispetto

Mi stanno, oh Dio! nel petto

Affassinando il cor.

Amico il tempo vola,

Corri tu là, no quà

Sì sì... no... sì... va bene!

Ah che fra tante pene

Quest'anima infelice

Consiglio più non ha.

partono.

SCENA VIII.

Recinto di Colli, che forma una Valle; in un
lato Grotta, che ha la sua uscita sull'alto di
un monte, il quale lega con un'altra Rupe
per un rustico ponte di tavole.

Madama dal piano, indi Gianferrante.

Mad. Gavino, mio Gavino

Ah dove sei? Ai segni,

Che mi diede un villano,

Ei qui s'aggira; eppur lo cerco invano:

Riposiamoci un poco.

Gian. (Eccola, è mia la preda,
Io ti ringrazio amor.)

Mad. Qui sola, oh Dio!

Fra quest'orride balze

Mi trema il cor.. ma il mio cammin si siegua,

Coraggio... *s'incammina.*

Gian. Ferma...

la ferma.

Mad. Ohimè... son morta.

Gian. Alfine

T'ho colta, e di seguirmi

Or meco invan contendi.

Mad. Temerario! da me tu che pretendi?

Deh lasciami crudel, da me che vuoi,

Numi, possenti Numi,

Deh proteggete voi un'Amante infelice;

Io non ho core a doverlo lasciar;

Nell'abbandono

Da mille affanni oppressa
 Quel che farei, non so
 Solo in pensarlo fa che gello
 Il sangue s'arrestò in mezzo al cor;
 Tremo, vacillo,
 Manca la mia costanza;
 Ah se il destino
 Divide dal mio cor l'idolo mio,
 Odio la vita, e di morir desio.

Che farò nel mio dolore
 Se non trovo in te pietà,
 Questo povero mio core
 Altra speme oh Dio non ha
 Ma tu taci, il suol rimiri
 Tu non odi il mio lamento,
 Questo è ben crudel tormento
 Questo è barbaro penar.
 Ah se tanto sventurata
 Tu mi brami, o Ciel tiranno,
 Non resisto a tanto affanno
 Questa vita a tollerar.

Gian. Che tiranna,
 Ma io la seguirò per impedire almeno,
 Che l'abbia Mitridate,
 Se a lui dinanzi il diavolo la guida...
 No se l'Africa pianse,
 Io non permetterò che Italia rida.

S C E N A IX.

Camera.

Chiarina, poi Ciccotto.

Chia. SE Ninetta ha raggiunto Gianferante,
 Lo spadaccino di mio Fratello,

Invano tenterà
 Barattar mano con mano.

Cecc. Chiarina, che ne dici?

A come tarda
 Avrà preso il papavero Madama.

Chia. Uscito appena il vicolo vicino
 Si giunge alla campagna; li potresti
 Incamminarti per veder qual fine
 Avrà questa commedia.

Cecc. Incombenzato
 Da Madama son stato di star qua
 Per guardare le robe, a le scolare.

Chia. Io bisogno non ho di chi mi guardi,
 Una buona fanciulla
 Si fa guardar da sè.

Cecc. Tutto va bene,
 Ma la comodità fa l'uomo ladro.

Chia. Monsù Ceccotto mio,
 Tu sei un bel matto.

Cecc. E Madmosel Chiarina è il mio ritratto.

partono.

Madama, Ninetta, poi Don Gavino:

Mad. **N**inetta, son tenuta
Alla destrezza tua:

Nin. Io con la vostra
Feci la causa mia, Parliamo chiaro:
Se bramate la man voi del Pedante
Bramo le nozze anch' io di Gianferrante.

Mad. Il fatto sta che quello
Non s' intende d' amor.

Nin. Userem l' arte:

Mad. L' arte l' ho io pensata,
Basta dal canto nostro
Si faccia il Padre tuo, e che abbandoni
Le speranze d' avermi.

Nin. L' impresa è un po difficile, ma io
M' industrierò, e poi cosa faremo?

Mad. La serva della nostra
Vicina la Marchesa d' Acqua nera
Ha date a me le chiavi del Casino,
Perchè lei va al festino questa sera.
Io gli ho pensato fare
Unire Gianferrante, e Don Gavino,
Che per mezzo d' un mio pensier ben scaltro
Io l' uno avrò per sposo, avrai tu l' altro.

Nin. Ma Don Gavino intanto.

Mad. Ei quì deve venire
Per prenderfi le chiavi
Della Scuola, che tolte l' ho di mano.

Nin. Ed eccolo; il giudizio non fu vano.

Gav. Sempre ai dotti è impedito

La stradella che spunta alla virtute.

Nin. Carichiamolo pria di complimenti.

Mad. Fai tu, come fo io. Ehi dove siete?

Servite Don Gavino.

Nina spazza il vestito a D. Gavino.

Nin. Aggiusta la perrucca a Don Gavino.

Mad. Oh caro il Don Gavino!

Nin. Oh bello il Don Gavino!

Gav. Questo cos' è? perchè tante gnocchette
A Don Gavino?

Mad. Sedie a Don Gavino.

Nin. Allegro Don Gavino.

Gav. Non Signore; le chiavi a Don Gavino
Che se ne vuole andare Don Gavino.

Mad. Le chiavi?

Gav. Sì le chiavi.

Mad. Le chiavi l' ho perdute, è ver Ninetta?

Nin. E' vero.

Gav. E ben stanotte

Dove andrò a pernottare?

Mad. In una bella

Casa degna di voi.

Nin. Ivi avrete

Divertimenti, e spassi.

Mad. E se volete

Vi troverete accanto domattina.

La. la. la. la.

Gav. La che?

Mad. Dillo tu Nina.

Nin. La. la. la. la.

Gav. La che?

Mad. Nin. La tua Sposina.

Gav. La Sposina?

Mad. Sì, quella,

Che vi farà de' vezzi in questa guisa,

Nin. Che nel parlar vi riderà sul vostro.

Mad. Che se mai la gridate

Vi fa una riverenza, e si sta zitta.

Nin. Che se la maltrattate

Stringe le spalle, e baciavi la mano.

Gav. Ma via non m' affogate.

Nin. E' il troppo amore

Che Madama ha per voi.

Mad. Sì il troppo amore.

Gav. Amor? Zitte, Silete,

Che scorpioni v' escono di bocca?

Amore? oh voce sciocca!

Sotto al manto del quale

V' è carcere, pazzia, pianto, e spedale.

Ohimè nel riguardarvi

Veggio nel vostro aspetto

Sminuirvi il rossor, crescer rossetto.

Zerbini vi compiango!

Squinzie mi fate orror; come aver pace

Mai possono i babbei se in questi giorni

Calamitosi, e di pecunia oscuri

Non sono gli Scientifici sicuri.

Amor? che dite? oh vesta

Storpia fragilità!

Pietà, pietà Minerva

Correggi tal sciempiaggine

Scaglia dal ciel due nerva (*)

(*) Freccie.

Di senno, e probità.

Che cos' è innamorato!

Udite, o donne, udite!

E' un spirto tormentato

Da sbirri, e creditori,

Da mamme, e genitori,

Da indomiti fratelli;

E queste unite a quelli

Sapete che rob' è?

E' roba tanto barbara,

Che a furia se non spendi

A furia hai da scappar.

E voi d' amor parlate?

I dogmi miei prendete!

Vergini ognor restate,

Come morì mamma. *parte.*

S C E N A XI.

*Madama, Ninetta poi Ceccotto,
indi Chiarina.*

Mad. O H che incapacità per me crudele!
Ceccotto, dove sei?

Chiarina vieni a me.

Cec. Son quà.

Mad. Raggiungi

Don Gavino, e tua cura

Sia di condurlo in casa

Della Marchesa d' Acqua nera, e lascia

Sol nella Galleria tutt' all' oscuro.

Cec. Vi servo, se dovessi

Portarlo ancor in collo. *parte.*
Chia. Madama, che volete?
Mad. Va in mio nome
 A chiamar dal balcone il tuo fratello
 Fa che parli con Nina, poi quand' esce
 Guidalo teco in casa
 Della Marchesa, e lascialo allo scuro
 Ch' ivi vogliam spassarci
 E fare il matrimonio con Ninetta
Chia. Lo farò, non c' è via meglio di questa
 Per aggiustare al mio german la testa.
Mad. Nina ti raccomando
 Di guadagnar il padre.
Nin. Il peso è mio.
Mad. Giungerà a lieto fin
 L' inganno mio. *parte.*

S C E N A XII.

Bosco come sopra.

D. Gavino sull' alto della Colina poi Madama
 dal piano.

Gav. Addio cieca Città; ritorno a voi
 Mie patrie catapecchie...
 Ma oh ciel! dove mi trovo?
 Questa non è la via del mio paese.
 L' ho sbagliata d'aver.
 Ma questa grotta
 Ha da aver la riuscita...
 Che fai Gavino? andiamo.

E dove quella poi riesce usciamo.
Mad. Gavino, mio Gavino.
Gav. Ho qua inteso ronzare il nome mio.
 E m' è parsa una voce consueta.
 Agguizzerò l' udito
 Per sentire se replica...
Mad. Ah Gavino,
 Gavino.
Gav. Eh! la chi voca?
Mad. Ah maestro mio bello
 Vi ho ritrovato infine.
Gav. Io devo andare,
 Non seducermi il piè.
Mad. Come? e scordato
 Vi siete...
Gav. Di che cosa?
 Di spade, e di duelli,
 Che incontrati ho per te, gli ho tutti a mente.
 L' unica cosa ch' ho di buono è questa,
 Che la memoria mia l' ho sempre in testa.
Mad. Dei ritornate nella vostra scuola
 A consolar quegl' infelici alunni.
Gav. Io gli ho lasciati ben raccomandati
 Al Formaggiero mio vicino. Vale.
Mad. Che cos' è questo vale?
Gav. Vocabolo, che vien da Carnevale.
Mad. Parmi sentir d' intorno un calpestio;
 Presto a casa.
Gav. Che casa?
 Io voglio tornar tosto al mio paese.
Mad. E se questi son ladri? *Gav.* Io scappo innante
 Deve aver buoni piedi un buon pedante.

S C E N A XIII.

Gianferrante dalla montuosa, e detti; poi Mitridate, e Ninetta, indi Cicc., e Chiar.

Gian. **D**Ov' è la perfida,
Dov' è l' ingrata?

Sarà d' un anima tanto agitata,
Bersaglio, e vittima, se mia non è.

Mad. Cammina sieguimi... *fra loro.*

Gav. Non son sì pazzo,
Io sono il Cicero del mio paese
E qua fagiolo farei per te.

Mad. Alma insensibile vieni con me.

Gian. Genti sussurano... voci si sentono...
Lì della perfida m' informerò.

Mad. La voglio vincere.

Gav. Nemine, nemine...
Paese aspettami, ti rivedrò.

Mad. Di questo scordati non sarà no. *Via sep.*

Mit. In questo loco disse il villano
Aver veduto Madama e il Maestro;
Figlia risentiti, fa qui un disastro
Se Gianferrante t' ingannerà.

Nin. Sì, sì l' ingiuria, la villania
Farò che paghi quel traditore,
Se mai non seppe qual donna io sia
Da me fra poco l' apprenderà.

Mit. Nin. Tu di là cercali, ch' io vo di quà.

Mad. Io non ti lascio giammai di vista.

Gav. Figlia sei pessima, figlia sei trista.

Mad. Siete implacabile, siete scortese.

Gav. Al mio Paese, al mio Paese

Voi ad aprir Cattedra d' Umanità.

Mad. Al tuo Paese, al tuo Paese

Anch' io le scuffie verrò per far,

nell' andare s' incontrano con Mit. e Gianferr.

Gian. T' ho raggiunto, o core infido...

Gav. Mamma mia...

Mad. Fuggiam di là.

Mit. Lascia questa, o ch' io t' uccido. *a Gav.*

Gav. Miseremini...

Mad. Pietà....

Gian. La Madama sarà mia.

Mit. La Madama io vuò per me.

Nin. Non s' inquieti, Signor mio,

Da Madama avrà mercè.

Gav. Zitto tu, l' aggiusto io!

Mezza a questo, e mezza a te,

Gian. (Qui Ninetta!)

Mit. (Buono questo!)

Mad. Gav. (Bel soccorso!)

Gian. (Freddo resto!)

Nin. Va malnato io ti desto.

Tutti.

Gran sorpresa in verità.

Vado... no... qui resto... e poi...

Se mai... quel... cioè... se noi...

Ah sì sì, si torni a casa,

Che di ciò se si fa chiasso

Di motteggi un gran fracasso

Sentirem per la Città.

Fine del Dramma.

SECONDO

Mad. Siete implacabile, siete feroce.
Gae. Al mio padre, al mio padre.
Voi ad aprir l'uscio d'Umanità.
Mad. Al tuo padre, al tuo padre.
Anch'io lo sentii venir per far
nell'andare i miei passi con lui e Giusepe.
Gae. I due raggiunti, o core infido...
Gae. Mamma mia...
Mad. Fuggiam di là.
Mad. Lascia quella, o chi io ti lascio...
Gae. Mille anni...
Mad. Pisci...
Gae. La Madama sarà mia.
Mad. La Madama io vo per me.
Vae. Non s'indovino, Signor mio,
Gae. Come in, l'agosto...
Mad. Metta a quello, e metta a te.
Gae. (Qui Ninetta)
Mad. (Buono gusto!)
Mad. Gae. (Bel lavoro!)
Gae. (Freddo telo!)
Vae. Va malato io in letto.
Gae. (Forse in verità...)
Vado... no... quel telo... e poi...
Se mai... quel... che non...
Ah si si, il torni a casa,
Che di no se la chiamo
Di monteggi un gran mazzetto
Sentim per la Cina...
Fine del Dramma.

Biblioteca Civica di Verona

01000000

© Biblioteca Civ

CIVVR: 61 0462

159.1.2969.1